

Cultura e Spettacoli

L'INTERVISTA

MANOLO FARCI / DOCENTE DI STUDI CULTURALI E DI GENERE DELL'UNIVERSITÀ DI URBINO

«Il vittimismo maschile con Trump è stato trasformato in una risorsa»

“Quel che resta degli uomini. Sulla mascolinità” è il libro che presenta oggi alla Biblioteca Baldini di Santarcangelo per “Lecture liminali”

SANTARCANGELO

RITA GIANNINI

La mascolinità non è un concetto, né un attributo facile da definire, è un'idea astratta che può mutare a seconda dei contesti e dei tempi, tanti sono i codici maschili. E gli uomini quanto ne sono consapevoli?

Se lo chiede il docente di Studi culturali e di genere dell'Università “Carlo Bo” di Urbino, Manolo Farci, in un intrigante volume dal titolo **Quel che resta degli uomini. Sulla mascolinità** (Nottetempo, 2025), che presenta oggi alle 17.30 alla Biblioteca Baldini di Santarcangelo per *Lecture liminali*, in dialogo con il curatore della rassegna Giovanni Boccia Artieri.

Farci, che è anche *journal manager* della rivista “Media-scapes journal” e ha all'attivo numerose pubblicazioni, nei suoi studi e nella sua attività divulgativa si occupa di fragilità, contraddizioni, aspettative che attraversano gli uomini e gli adolescenti analizzando il modo in cui questi vissuti prendono forma nei media digitali, nei linguaggi online e nelle narrazioni culturali. Ne abbiamo parlato con lui.

Professor Farci, perché ha scritto un libro sulla mascolinità? C'è urgenza di parlare dei mutamenti che coinvolgono l'universo maschile?

«Sì, e l'urgenza è soprattutto in riferimento a ciò che accade. Per me la necessità è scaturita da due fattori principalmente. Avevo notato come con Trump si stesse tornando alla riaffermazione degli ideali della mascolinità tradizionale: il tema della sua campagna elettorale era l'invito ai maschi a non deconstruirsi. L'altro stimolo è arrivato dopo la visione della serie *Adolescence* coi riferimenti alla *manosfera*, termine utilizzato per identificare comunità online dedicate a interessi maschili, in particolare siti e contenuti web che promuovono la *misoginia* e la *supremazia maschile*, e alla comunità *incel*, hub online di uomini che si descrivono come celibi involontari e incolpano le donne per le loro difficoltà a stabilire legami. Fenomeno quello della *manosfera* che sta molto crescendo e se ne parla perché è un tema identitario e politico e gli adulti, anche i ben intenzionati a capire, sono comunque distaccati dai pericoli che i giovani affrontano ad esempio in Internet, dove il cyberbullismo e le ideologie estremiste dilagano».

Quando è iniziato questo aspetto della crisi del maschio e quali i principali fattori?

«Il termine *crisi* nel maschio è ricorrente, era emerso nell'Ottocento e si ripropone a ogni avanzata del movimento femminista. Si tratta di un fenomeno non nuovo e all'incirca ogni 15 anni torna legandosi a momenti storici definiti. Adesso nasce soprattutto all'estero e molto in America, dove i media, e non solo loro, si occupano dei fenomeni sociali che vengono letti come segnali di crisi, ad esempio il *minor rendimento scolastico rispetto alle ragazze*, la disoccupazione maschile, la solitudine che porta a depressioni, dipendenze, suicidi, e ciò vale soprattutto per chi appartiene a classi meno agiate».

La sua indagine interessa giovani uomini che sono sempre più impreparati ad affrontare un mondo diverso da quello dei loro padri. Mai padri hanno una responsabilità? Mi viene in mente ciò che ha sostenuto Recalcatti nel suo libro “Il complesso di Telemaco”. Perché il tema deve essere affrontato?

«Perché il loro male si riversa su tutti, dalla famiglia alla comunità, alla società. La responsabilità della famiglia è certamente una concausa e spesso sono proprio i padri che non preparano i ragazzi alla società post patriarcale e al mondo in veloce mutamento. Le famiglie si dimostrano incapaci di capire i disagi dei figli, ad esempio affrontano le problematiche legate all'uso dei *videogiocchi violenti* e delle *chat pornografiche* vietando l'uso del cellulare. Nelle fasce sociali più disagiate l'assenza o la presenza sempre minore della figura paterna fa sì che vengano a mancare i modelli fonda-



Manolo Farci ospite oggi di “Lecture liminali”

mentali per l'educazione di un adolescente, che poi li cerca altrove: online, nei film o nelle gang dove esistono modelli tossici».

Lei parla di maschi tossici. Chi sono?

«Il termine si è diffuso dal 2016 e ha registrato un effetto a catena. Con certi comportamenti messi in discussione dal movimento #MeToo si è creato uno smarrimento difficile da arginare. Ecco, da lì si è incominciato a problematizzare il tema ed è giusto farlo, ma serve anche offrire un'alternativa».

Sono le alternative a cui si riferisce nell'ultimo paragrafo intitolato “Da dove partire”?

«Se un ragazzo si sente sotto accusa, non ha consapevolezza ed è senza alternative, che fa? Nasce un rancore che diventa politico. Le vie alternative sono complicate, non c'è una soluzione univoca. Tra queste ci sono l'*educazione sesso-sentimentale* trovando modalità per attirare la loro attenzione; serve adottare un metodo non accusatorio, vanno responsabilizzati dicendo loro cosa possono diventare, altrimenti si allontanano. Non si instillano dall'alto i valori né le idee. Il cambiamento deve essere anche strutturale nei loro confronti, soprattutto capire come rivolgersi ai ragazzi. Il capitolo su queste riflessioni andrebbe espanso all'infinito».

Capiamo che potrebbe essere il suo prossimo libro, ma nel frattempo ci dica perché la questione maschile non è solo un fenomeno psicologico e sociale ma terreno di battaglie politiche?

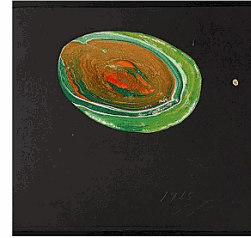
«La politica è sempre stata legata alla mascolinità e fa sempre affidamento alle capacità maschili quali guida, protezione, governo, sostentamento. Trump ha capitalizzato il disagio maschile e lo ha sfruttato elettoralmente promettendo un riconoscimento del maschio americano. Il voto identitario è politico, lo è sempre stato e oggi ancora di più. Trump ha trasformato il vittimismo maschile in una risorsa e continua a farlo. Un po' succede anche in Italia e stanno nascendo connessioni online con le forze di destra che cavalcano l'ondata dell'antifemminismo».

Ma è inaccettabile. Si sta tornando ai periodi di oscurantismo e cresce l'odio.

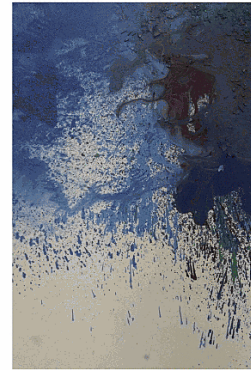
«Sì, ed è una narrazione che non può funzionare, non deve, perché significa arretrare sul piano dei diritti. Purtroppo accade che da un lato le forze conservatrici offrono risposte nostalgiche, **promettendo il ritorno a una virilità perduta**, dall'altro i progressisti, criticando i modelli patriarcali, **non riescono a proporre alternative**. E in questo si insinuano fenomeni come la *manosfera*, il vasto ecosistema di comunità digitali dove antifemminismo e misoginia circolano liberi da filtri, e figure come **Andrew Tate**, che promuovono modelli di “mascolinità ipertrofica” e narrazioni che trasformano il disagio individuale in rancore collettivo che trova facili sbocchi politici».

CESENA

Avanguardie dal Giappone al Ridotto



Shozo Shimamoto, 1965 cm 24x27, carta



Shozo Shimamoto, 1980 cm 192x141, tela, bottle crash

CESENA

Ultima settimana, la prossima, per visitare a Cesena la mostra **Il Gutai di Shozo Shimamoto e Yasuo Sumi**. Gli spazi della Galleria del Ridotto fino al 15 marzo consentono di esplorare l'opera di due dei maestri internazionali che hanno fatto parte di questo movimento fin dalle sue origini, **Shozo Shimamoto** (1928-2013) e **Yasuo Sumi** (1925-2015).

I lavori esposti al Ridotto partono dal 1954, anno di fondazione del **Gruppo Gutai**, per arrivare fino agli anni 2000, quindi anche successivamente allo scioglimento del 1972, mostrando quanto questa corrente abbia influenzato tutti gli artisti che vi presero parte.

Sebbene non così noto, il Gutai è un gruppo internazionale che rappresenta una fra le massime espressioni artistiche di libertà del Novecento, anticipando di qualche decennio movimenti come la performance art, l'arte concettuale occidentale e le espressioni artistiche americane.

Nasce in un Giappone distrutto dalla Seconda guerra mondiale: i fermenti che animano in quel periodo il Paese incoraggiano un processo di radicale ripensamento della tradizione pittorica e artistica.

Nella mostra sono esposte, carte, tele e tele retate, tecniche miste, smalti e opere con inclusioni (bottle crash), derivate da performance realizzate in Italia, oltre ad alcuni lavori esposti alla Biennale di Venezia del 1993 e una rara opera del 1980. È visibile anche un video del 2008.

« Spesso i padri non preparano i ragazzi alla società post patriarcale e al mondo in veloce mutamento »

« I conservatori promettono il ritorno a una virilità perduta e i progressisti non riescono a proporre alternative »